

► IL CREDITO TRADITO

I favori della sinistra agli amici banchieri

Da Letta a Gentiloni, in questa legislatura una pioggia di leggi e di miliardi ha ingrassato i forzieri degli istituti di credito. Dalla rivalutazione delle quote in Bankitalia al decreto salva banche, dai Bancomat obbligatori all'introduzione dell'Ape

di FRANCESCO BONAZZI

■ Nella folle estate del 2005, quella delle scalate bancarie dei Furbetti del quartierino, l'allora capo dei Ds, Piero Fassino, venne intercettato mentre chiedeva a Giovanni Consorte, presidente di Unipol: «Allora, abbiamo una banca?» A distanza di 12 anni possiamo dire che un capo partito, specie della fu sinistra, che pensa di governare anche solo un pezzo del sistema bancario è come il pazzo della barzelletta che s'aggrappa alle sbarre del manicomio e chiede a un passante: «Siete in tanti là dentro?». Tra le sbarre, ormai è chiaro, ci sono i partiti e i loro governicchi. E se mai si otterrà la commissione d'inchiesta

In soli 8 giorni il nuovo esecutivo ha sfornato un provvedimento da 20 miliardi di euro



PRODIGO Enrico Letta nei 300 giorni del suo governo ha approvato decreti che hanno favorito non poco le banche, tra soldi diretti e sconti fiscali

sui disastri di Monte dei Paschi, Popolare Etruria, Popolare di Vicenza e via trafficando, è bene ricordare che in questa legislatura a guida Pd abbiamo assistito a una pioggia di miliardi pubblici sugli istituti di credito e alla consueta semina di commi e leggine a loro favore. Dalle elezioni del 2013, nell'auspicio delle grandi banche, doveva uscire un governo di centrosinistra a guida Pier Luigi Bersani. «Troppi» voti degli italiani al movimento Cinque stelle, invece, complicarono i progetti di lorisignori per il dopo-Monti. L'impasse fu gestita con abilità dal solito Giorgio Napolitano e Palazzo Chigi fu affidato a Enrico Letta, allievo

prediletto di Beniamino Andreatta e Giovanni Bazoli, il demituro di Intesa. Nei 300 giorni del suo governo, Letta junior ha fatto subito vedere a che cosa doveva servire farsi imporre da Napolitano come ministro dell'Economia uno come Fabrizio Saccomanni, per sette anni direttore generale di Bankitalia. A gennaio 2014 viene approvato un decreto che rivaluta le quote detenute dalle banche «vigilate» in Banca d'Italia da 156.000 euro a 7,5 miliardi, con conseguenti, cospicui, guadagni per Intesa, Unicredit e gli altri istituti maggiori. Già che c'era, il buon Letta sfornò un altro regaluccio, seminascosto nella legge di Sta-

bilità varata a novembre 2013. Agli istituti fu concesso di ammortizzare su cinque anni le perdite e le svalutazioni sui crediti concessi, anziché in 18 anni. Un vantaggio fiscale calcolato da Mediobanca in circa 20 miliardi fino al 2019. E con Matteo Renzi si è scesi a un anno. I governi passano, ma i doni alle banche continuano. A febbraio del 2014, Renzi sfratta Letta. In Via XX settembre arriva Pier Carlo Padoa-Schioppa, ma la musica non cambia. Anzi. Con il decreto salva banche del 2015 lo Stato formalmente non mette un soldo, ma prova ad arginare lo scandalo di Banca Etruria con una serie di marchingegni giuridici. E quando,

a Natale, Renzi si lascia scappare detto che ci vorrebbe una commissione d'inchiesta, Napolitano e Sergio Mattarella si muovono subito per affossare l'idea. Intanto, nella legge di stabilità 2016 vengono emanate nuove norme per rendere obbligatoria l'adozione del terminale bancomat da parte di professionisti, artigiani e negozianti. Una misura davvero fondamentale. Anche qui, per gli istituti di credito è un bel guadagno. Mentre in occasione di entrambi i ddl Concorrenza dell'ultimo biennio è invece andato avanti lo scontro durissimo tra agenti immobiliari e banche per il controllo del mercato della casa, con il Pd

ovviamente schierato con gli istituti di credito. Un clamoroso tappeto rosso alle banche è anche quello srotolato con l'introduzione della cosiddetta Ape, l'uscita anticipata dal lavoro per andare in pensione. I lavoratori sono spinti nelle braccia di banche e

assicurazioni, con l'obbligo di stipulare mutui e polizze per finanziare gli «scivoli». Mentre a ottobre dello scorso anno il governo Renzi ha nuovamente consentito l'anatocismo, ovvero l'odiosa abitudine di molte banche di ricapitalizzare anche gli interessi, nonostante una sentenza contraria della Consulta. Il resto è storia recente. Paolo Gentiloni, con il suo governo-fotocopia, giura il 12 dicembre e dopo soli 8 giorni sforna un secondo decreto salva banche che vale 20 miliardi. In pratica, si aumenta il nostro esagerato debito pubblico per esser pronti a sostenere la ricapitalizzazione di Mps, Carige e delle altre banche malandate. E mentre i risparmiatori truffa-

Al Senato la norma sulla class action è ferma: dà fastidio a lorisignori

fati dalle banche attendono da mesi i decreti attuativi per gli arbitrati, al Senato giace da quasi un anno e mezzo la legge sulla class action. Infastidisce i banchieri e quindi non se ne parla più. Abbiamo una banca? No, hanno un Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMEO

Mps potrebbe dirci quanto ha speso per gli advisor e chi sono quei fortunati?

di RICCARDO RUGGERI



■ Giorni fa ho lanciato un tweet: «Ho la sensazione che molti giornalisti sappiano chi sono gli imprenditori che hanno gabato Mps, ma ognuno voglia che sia l'altro a dirlo». Alcuni mi hanno risposto con tecnicismi, chi alludendo a nomi celebri, chi, privatamente, facendo cognomi. In realtà, io non amo il gossip, questa fauna la conosco da una vita, sono troppo scaltri per poter essere scoperti, da chi oltre tutto non li vuole scoprire. Una delle regole, non scritte, del mondo elitario è praticare l'illegalità in modo legale. In questo campo i maestri sono gli anglosassoni e i tedeschi: perciò sono così ammirati. L'ho scritto più volte: le privatizzazioni italiane sono

state uno dei maggiori trasferimenti di quattrini da casse pubbliche a salvadanai privati, al contempo trasferimenti di inettitudini manageriali pubbliche a inettitudini private. È storia nota, tutto è agli atti di quegli osceani anni Novanta, sappiamo chi erano quelli che avevano preso i malloppi e quelli che lo avevano permesso, quelli che avevano avuto (o avranno poi) trascorsi in una banca d'affari (dicasi «porte girevoli»). Il protocollo, messo a punto allora, è lo stesso di oggi, è applicabile sia per le privatizzazioni che per le statalizzazioni. Di quel mondo sono rimasti i residui secchi, non riciclabili, di privatizzazioni spacciate per mitiche. Chi vuole approfondire il caso Mps legga Pagina 99 del 7 gennaio 2017, a firma Alieno Gentile (un *private banker* sotto copertura). Ho una regola: nei business opachi seguire sempre i quattrini, co-

me diceva Giovanni Falcone (nella fattispecie Antonio Di Pietro la chiamava «provvista»). La prima domanda è la stessa: quanto ha speso Mps in commissioni per gli *advisor*, e chi sono? Ci sono i nomi dei sette istituti partecipanti alla torta e l'ammontare: 3,7 miliardi, pari all'Imu sulla prima casa. Alieno Gentile, stupefatto persino lui della cifra fantozziana, ipotizza che il piano pluriennale fosse quello di annunciare «a rate» le esigenze reali della banca, sacrificando gli interessi degli «allocchi» che, di volta in volta, hanno creduto che la capitalizzazione richiesta fosse quella definitiva. Il *private banker* ne deduce che, se così fosse, le commissioni servivano a «comprare» una certificazione errata. Il percorso Mps è stato esemplare nel seguire il protocollo previsto: a pochi giorni dalla scadenza, fissata stretta stretta dalla Bce (forza mag-

giore), voilà, ecco il decreto: «Donne, è arrivato l'arrotino». Con l'ingresso dello Stato, tutto viene sanato, secondo il principio «proteggere il sistema dal fallimento del fallimento Mps, equivocando sulla gestione delle conseguenze societarie, anziché di quelle sociali del fallimento». Una genialata. Stesso protocollo al tempo delle privatizzazioni, ruolo diverso degli *advisor*, identico l'obiettivo: il pieno di commissioni. Modalità seguita: un privato (uno dell'establishment) a) compra l'azienda, ma non tira fuori un euro dei suoi, ovvio, se li fa prestare dalle banche; b) al prestito non dà però garanzie personali, ma le azioni dell'azienda comprata (sic!). Se tutto fila liscio è l'affare della vita; se ci sono difficoltà, prima la «spoglia», poi avvia un processo di ristrutturazione aziendale (post silenzio o post verità dei media amici aiu-



ECONOMISTA La statua di Sallustio Bandini nel cortile di Mps a Siena

tano), fino ad arrivare, se del caso, al pre-fallimento. I dipendenti perdono il lavoro, i fornitori i crediti, la banca, diventata azionista in luogo dell'acquirente (ovvio, escute le garanzie), battezza la perdita come sofferenza, lui (pardon, Lui) ne esce sollevato (non avendo dato garanzie personali non c'entra nulla), la privacy lo copre, i magistrati sono impotenti (l'inettitudine non è reato). Se l'azienda viene ritenuta di interesse pubblico, tutti i corpi intermedi chiedono allo Stato di farsene carico: scatta allora il protocollo di cui sopra. I fautori delle libe-

ralizzazioni, sempre così occhianti, qua tacciono, fingono l'inesistenza del vecchio adagio «privatizzare gli utili, socializzare le perdite», lanciano strali al Regolatore di turno (uno di loro). Da vecchio signore liberale, e pure uomo di mondo, non commento, sorrido amaro: povero Occidente, ormai dalle tue prestigiose università e dai tuoi sofisticati salotti escono solo o idioti o delinquenti, e blaterano pure di post verità o di post silenzio. Agghiacciante, direbbe Antonio Conte.

www.riccardoruggeri.eu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► CRONACHE DELL'INVASIONE

La ricetta della Cei: porte aperte a chiunque

Secondo monsignor Galantino, segretario della Conferenza episcopale, l'Italia dovrebbe dare permessi di soggiorno a tutti. L'ideologia dell'accoglienza trionfa: dai finanziamenti ministeriali ai film pro immigrazione alla Giornata mondiale del rifugiato

di FRANCESCO BORGONOVO



■ Non basta combattere l'invasione in sé: dobbiamo prima combattere l'invasione che sta dentro di noi.

L'Occidente tutto è posseduto da una forma di follia che lo conduce al suicidio, ed è quella che bisogna estirpare il più velocemente possibile. Altrimenti, i governi e le istituzioni di tutta Europa potranno escogitare piani, strategie e tattiche, ma l'ondata devastante di immigrati diretta verso di noi non si fermerà.

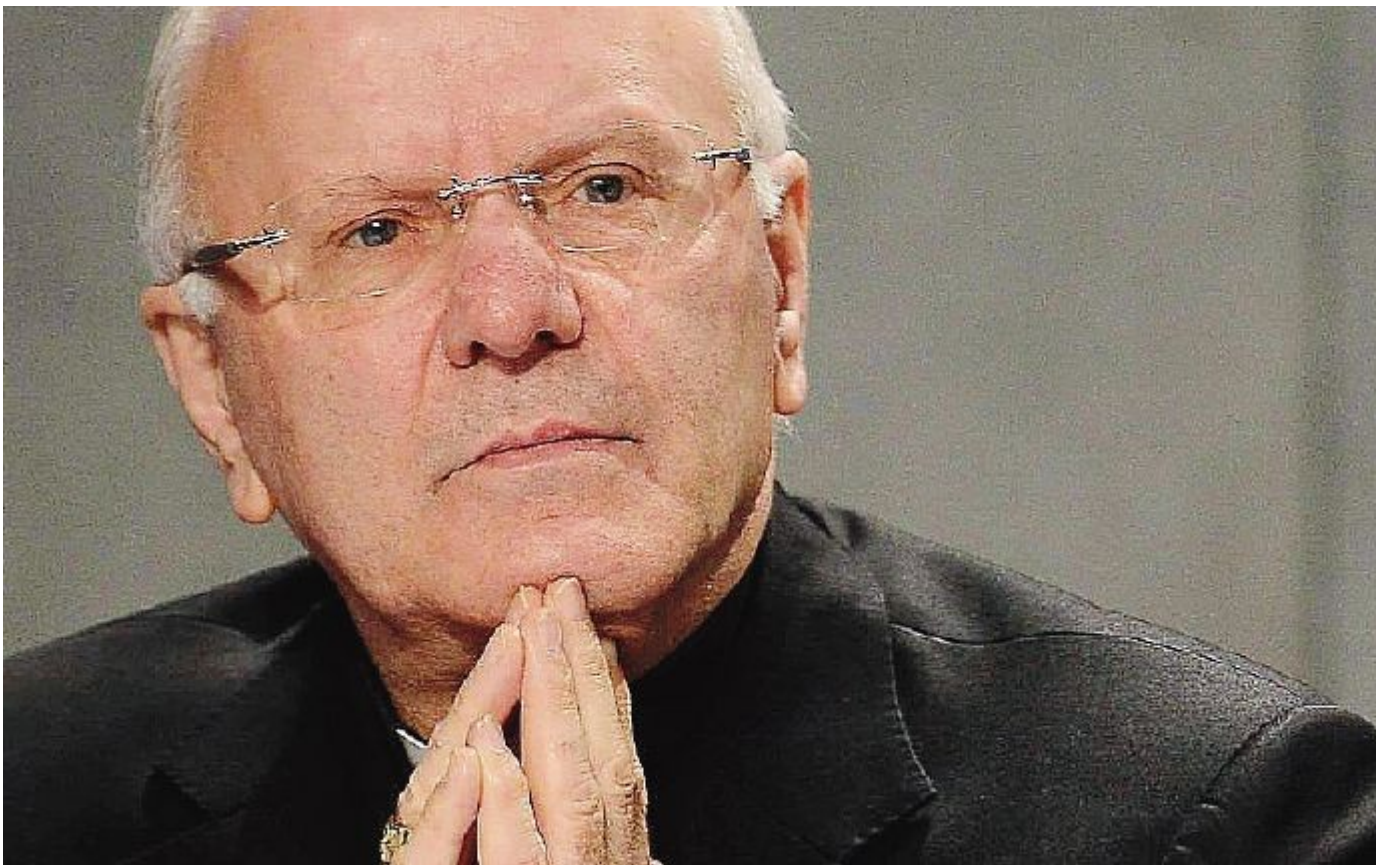
La prima cosa da fare, per sradicare le deviazioni patologiche dal nostro cervello, sarebbe quella di abolire la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, che si terrà questa domenica e che papa Francesco ha voluto dedicare ai «migranti minorenni, vulnerabili e senza voce». Che tipo di evento sia lo sappiamo: una pagliacciata utile a un solo scopo, e cioè propagandare a livello globale l'immagine dell'immigrato come vittima, dunque come qualcuno da accogliere senza se e senza ma. Invece di indagare le cause reali delle migrazioni di massa - per fermarle - preferiamo organizzare giornate celebrative, piagnistei pianificati e pubbliche manifestazioni di contrizione.

Sapete a che cosa servono? A permetterci di lavarci la coscienza di fronte al mondo per purificarci di peccati che non abbiamo commesso. Ci battiamo il petto per qualche giorno, accusandoci di essere responsabili di tutte le disgrazie che affliggono i «Paesi in via di sviluppo»; ci cospargiamo il capo di cenere e confessiamo i nostri peccati ai severi sacerdoti della Religione dell'Accoglienza. I quali ci infliggono la penitenza prevedibile: aprire le frontiere e ospitare chiunque arrivi dal mare. Ma chi sono questi sacerdoti dell'Invasione? Sono i numerosi intellettuali, giornalisti, politici e attivisti di vari risma che campano sfruttando la tiritera multiculturale. So-

Non abbiamo soldi per i poliziotti feriti, ma diamo milioni a registi «No borders»

no gli esponenti di un'élite che da anni fa il gioco della finanza internazionale e dei più feroci gruppi di potere mondiali convincendoci a spalancare i confini e a coccolare le minoranze. Perché lo fanno? Per ideologia, certo. Ma anche perché senza gli immigrati e senza i lamenti buonisti non avrebbero un mestiere.

Gli scafisti, le cooperative e le grandi aziende transnazionali, infatti, non sono i soli beneficiari dell'Invasione. Anche altri ci guadagnano: meno soldi, magari, ma più prestigio, più visibilità. Facciamo un esempio concreto. Proprio



DECISO Il segretario generale della Conferenza episcopale italiana, monsignor Nunzio Galantino

in occasione della Giornata mondiale del migrante, il ministero dei Beni culturali ha annunciato la proroga di una settimana (fino al 19 gennaio) del «termine per la presentazione delle domande ai bandi MigrArti Cinema (750.000 euro) e MigrArti Spettacolo (750.000 euro) che vedono la collaborazione del Mibact e dell'Unar, l'Ufficio nazionale antidiscriminazione razzia-

le». MigrArti, stando alla definizione ufficiale, è «il progetto ideato dal ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo per promuovere l'integrazione e la conoscenza delle diverse culture che vivono in Italia».

Tradotto in pratica, significa che lo Stato spende un milione e mezzo di euro per finanziare film, spettacoli e cartoni animati che promuovano l'ac-

coglienza degli immigrati. A che cosa serve questa roba, se non a foraggiare sedicenti artisti e intellettuali?

Di certo quei soldi sarebbero stati molto più utili in zone come Conetta, onde migliorare le condizioni del centro di accoglienza, tanto per dirne una.

Ma questo è lo spirito del tempo. Siamo un Paese che non paga nemmeno l'assicurazione

agli agenti di polizia che rischiano la vita in strada proteggendoci dai terroristi. Però versiamo milioni nelle tasche dei fabbricanti di propaganda. Perché quel milione e mezzo non viene dato agli agenti che a Sesto San Giovanni si sono imbattuti in Anis Amri e ne hanno rimediato pistolettate? Dopo tutto, anche Amri era un immigrato... Ovviamente una cosa del ge-

nere non succederà mai. La priorità, ovunque in Europa, è proteggere le minoranze, non certo tutelare gli autoctoni. Se noi mandiamo per le vie poliziotti poco attrezzati, il Belgio fa quasi peggio. Gli agenti di Bruxelles, infatti, verranno mandati a «scuola di buone maniere» per imparare a rispettare i musulmani. Proprio così: saranno obbligati a frequentare un corso chiamato «Conflict management or how to avoid difficulties when dealing with Muslims», cofinanziato dall'Unione Europea. Studieranno i fenomeni di «radicalizzazione» dei giovani islamici e saranno istruiti su come rapportarsi in modo gentile e tollerante con i fedeli di Allah. Stiamo parlando del Belgio, un Paese già funestato da terrificanti attentati: ecco come reagisce. Con le carezze. Capite bene che non è poi così assurdo parlare di follia e di tendenze suicide.

Eliminarle, tuttavia, risulta parecchio complicato. Per quanti sforzi si facciano in tale direzione, infatti, ci sono sempre forze che si oppongono. Ci sono propagatori di ideologia che godono del favore dei media e continuano a mistificare, a deviare l'attenzione dai veri problemi. Personaggi come il segretario generale della Cei, Nunzio Galantino: un Profeta dell'Accoglienza in servizio permanente. Approfittando pure lui della Giornata del migrante, ha spiegato quale sia la sua soluzione al problema delle migrazioni: far entrare tutti. Di più, bisognare che lo Stato dia: «un titolo di soggiorno come protezione umanitaria o come protezione sociale a giovani uomini e donne che da oltre un anno sono nei Cas (centri di accoglienza straordinaria) e nei centri di prima accoglienza». Tali permessi vanno concessi a quanti «hanno iniziato un percorso di scolarizzazione o si sono resi disponibili a lavori socialmente utili o addirittura già hanno un contratto di lavoro; a coloro che hanno potuto, speriamo presto, fare un'esperienza di servizio civile, ma anche a chi ha una disabilità o un

MANIFESTAZIONE IL 28 GENNAIO

In piazza per difendere gli italiani

di **GIORGIA MELONI**
Presidente nazionale di Fratelli d'Italia

■ Bisogna fidarsi di un gruppo di piromani che dichiarano di voler diventare pompieri? Io credo di no. Allo stesso modo non credo che vada dato credito a chi, dopo aver spalancato le porte all'immigrazione incontrollata, oggi annuncia un cambio di rotta.

Negli ultimi tre anni, sotto gli esecutivi a guida Pd, sono sbarcati in Italia più di 500.000 clandestini e la nostra Nazione ne ha pagato il costo in termini economici, di tenuta sociale, di degrado e di insicurezza. Il vero problema è che questa invasione non è stata subita contro la loro volontà dai vari Renzi, Alfano, Gentiloni, ma al contrario è stata voluta, incentivata e favorita. Contro queste politiche scelerate che stanno trasformando l'Italia nel campo profughi d'Europa e per tornare subito al voto scenderemo in piazza a Roma il 28 gennaio.

Non crediamo alla favola di un governo che dopo aver appiccato l'incendio dell'immigrazione incontrollata, ora grida «al fuoco», suona le campane di allerta e ci assi-



COMBATTIVA Giorgia Meloni, presidente di Fratelli d'Italia

cura che spegnerà le fiamme. Tuttavia quello che sorprende maggiormente è che l'esecutivo non spiega le ragioni di questa inversione a U: fino a ieri ci hanno detto che non c'era alcuna emergenza immigrazione, che «l'immigrazione è una risorsa», che «sono loro che ci pagheranno le pensioni in futuro», che «chi scappa dalla guerra non è diverso da chi scappa dalla povertà o dal caldo», che «l'accoglienza è un dovere» ed oggi ci dicono che il sistema è al collasso. Delle due l'una: siamo governati da degli incompetenti o da furbi opportunisti?

Voglio comunque mettere a disposizione di questi neofiti del contrasto all'immigrazione clandestina l'esperienza che la destra ha maturato in anni di studi, proposte e battaglie. A cominciare dal «controllo delle frontiere marine libiche, con forze congiunte italiane, europee e libiche, cercando di reindirizzare l'attuale missione di controllo europea anche su acque territoriali di Tripoli», se vogliamo usare le parole pronunciate dal ministro Pinotti, visto che la nostra storica proposta di un «blocco navale internazionale in accordo

coi governi libici per impedire ai barconi di partire» era considerata irrealizzabile e da folli estremisti. Oppure la riapertura dei Cie, i Centri di identificazione ed espulsione per contenere in luoghi controllati i clandestini da rimpatriare, gli accordi con gli Stati di provenienza per le espulsioni, il controllo del territorio, l'espulsione di chi non ha diritto a stare in Italia. Parole che hanno l'ebbrezza della novità per chi ci governa, ma che noi «pericolosi populistici» conosciamo benissimo. Non ho alcuna fiducia nella svolta anti immigrazione del governo, sono troppi gli interessi delle cooperative a loro vicine, troppe le pressioni del grande capitale al quale rispondono, troppo forte l'impostazione ideologica che vorrebbe annientare le identità culturali dei popoli. Ma se dietro a questo bluff ci dovesse essere qualcosa di concreto, Fratelli d'Italia non si tirerà indietro e sosterrà ogni iniziativa utile a fermare l'invasione e a riprendere il controllo dei nostri confini nazionali. In attesa di scoprirlo noi il 28 gennaio saremo in piazza a Roma al fianco degli italiani.

A Bruxelles gli agenti obbligati a fare corsi per rispettare la cultura islamica

trauma grave, è in fuga da un disastro ambientale o dal terrorismo». Secondo Galantino, tutto questo significa «ripartire dalla legalità». Facile, no? Per eliminare gli immigrati irregolari, dovremmo renderli tutti regolari regalando permessi di soggiorno. E lo dice un rappresentante dei vescovi, cioè uno che viene ascoltato dalla gente, non la Boldrini. Di questo passo, il caos migratorio non si risolverà mai, perché l'ideologia prevarrà su tutto. Con la Giornata del migrante ci laviamo la coscienza. Intanto, qualcuno pensa a lavarci il cervello.

► CRONACHE DELL'INVASIONE

I clandestini in Italia sono un pericolo Lo dicono i numeri

Nella sola Roma, il 92% dei borseggi è commesso da stranieri
Ecco perché gli italiani hanno paura. Ma la sinistra non ascolta

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) le statistiche fornite dal Viminale, c'è molto di cui preoccuparsi.

Un esempio: a Torino sono stranieri il 60 per cento dei denunciati per scippi, mentre si sale al 63 per cento per le rapine in pubblica via e al 73 per cento per i furti in abitazione.

Vogliamo vedere se cambia qualcosa prendendo in esame Milano? Sì, cambia, ma in peggio.

Il 90 per cento dei borseggi ha per protagonisti immigrati, mentre le denunce nei loro confronti per i furti in abitazione toccano il 78 per cento e quelle per le rapine in pubblica via arrivano al 72 per cento. Che succede se si passa a Firenze? I furti in abitazione con stranieri denunciati aumentano fino all'81 per cento, mentre Venezia ha il record nei borseggi, raggiungendo l'89 per cento. E però Roma che supera tutte le altre città italiane in fatto di gente svelta a fregare il portafogli: nella capitale, infatti, le denunce contro immigrati fioccano fino ad arrivare al 92 per cento.

Nel complesso, in materia di scippi, borseggi, furti in appartamento, furti in esercizi commerciali, rapine in abitazione, rapine in pubblica via o in esercizi commerciali, gli stranieri

denunciati oscillano in una percentuale nazionale che va da un minimo del 44 per cento (per gli scippi) a un massimo del 58 (per i furti in negozi).

Certo, volendo si può vedere il bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto.

Se «solo» il 49 per cento delle rapine in strada è commesso da stranieri significa che la maggioranza di questi reati è ancora in mano ai delinquenti autotoni.

Peccato che anche a voler esagerare, considerando cioè tutti gli immigrati, sia

*A Firenze l'81%
dei furti nelle case
porta la firma
degli immigrati*

irregolari che regolari, la popolazione italiana contro quella straniera ha un rapporto di sei a uno. Dunque, perché per i reati di maggior allarme sociale siamo a un rapporto di uno a uno?

Per essere ancora più chiari converrà comunque dare uno sguardo a uno studio redatto dal professor Marzio Barbagli, ossia dal maggior esperto italiano di criminalità che da anni scandaglia i reati compiuti dagli stranieri dedicandovi un apposito rapporto.

Secondo il docente dell'U-

niversità di Bologna (peraltro non sospetto di leghismo avendo in passato dichiarato di simpatizzare per la sinistra) è vero che negli ultimi 10 anni sono diminuiti gli omicidi, ma dal 2004 al 2015 sono più che raddoppiate le rapine in casa, quelle stesse rapine che sono per metà opera di stranieri.

Scriva l'illustre studioso ingaggiato dallo stesso ministero dell'Interno: «La paura che milioni di italiani provano a camminare da soli la sera per le strade della zona in cui vivono non è eccessiva, sproporzionata e ingiustificata rispetto ai rischi obiettivi. Come molte ricerche hanno dimostrato, oggi la popolazione dei Paesi occidentali teme più i furti in appartamento e le rapine che gli omicidi, perché la paura dei reati dipende non solo dalla loro gravità, ma anche dalla probabilità che si verifichino. E nell'ultimo anno, anche se ci limitiamo a quelli denunciati, i furti e le rapine sono stati 3.350 volte più numerosi degli omicidi».

Chiario il concetto? Non è colpa dei giornali o della politica se gli italiani hanno paura in casa loro.

È colpa di chi ha consentito che a casa loro entrassero ladri e rapinatori. Speriamo quindi che Toscani e Corazzina leggano. E poi tacciano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SBARCHI La stragrande maggioranza dei clandestini raggiunge l'Italia via mare

DENTRO IL PALAZZO

Salvini avverte Fi «Chi sta con noi è contro l'euro»

■ La Lega non appoggia la candidatura di Antonio Tajani per la presidenza del Parlamento europeo. Matteo Salvini ha spiegato perché: «Chiunque voglia allearsi con noi deve sottoscrivere un programma dove al primo punto c'è il superamento dell'euro». Un messaggio in vista delle prossime elezioni politiche, che Salvini vorrebbe «in concomitanza con quelle francesi: 23 aprile».

Maroni dice no agli immigrati nel campo Expo

■ È stata rispedita al mittente dal Consiglio regionale lombardo la proposta avanzata dalle opposizioni per accogliere immigrati nell'ex campo base dell'Expo. La posizione della giunta Maroni è chiara: «Quell'area non è a disposizione dei clandestini».

Il processo Ruby ter slitta a luglio Olgettine parti civili



«**RUBACUORI**» Karima El Mahroug

■ È iniziato e subito è stato rinviato al 3 luglio il cosiddetto Ruby ter, terzo processo del filone relativo all'inchiesta sulle serate nella casa di Silvio Berlusconi ad Arcore, che vede 23 indagati tra i quali Karima El Mahroug e la senatrice Maria Rosaria Rossi. Ieri in aula a Milano si sono presentate Ambra Battilana e Chiara Danese, già parti civili nel processo Ruby bis, che chiederanno i danni anche in questo procedimento. Per il 28 gennaio, intanto, dovrebbe arrivare la decisione sul rinvio a giudizio di Berlusconi.

Errori dei medici, approvato in Senato il nuovo ddl

■ È passato al Senato in seconda lettura il ddl sul rischio clinico e la responsabilità dei medici. Ora manca solo il voto favorevole della Camera. Se il testo tende da un lato a garantire il diritto del cittadino a essere risarcito in caso di errore, dall'altro stabilisce che il medico che rispetti le linee guida o le buone pratiche d'assistenza, non può essere punito penalmente anche se provoca un danno a un paziente. Per il ministro della Salute Beatrice Lorenzin «si ridurrà così il ricorso alla medicina difensiva».

NATI OGGI

■ **Donato Veraldi**, già presidente della Regione Calabria e senatore del Ppi (1941); **Michela Giuffrida**, europarlamentare del Pd (1964); **Andrea Maestri**, deputato del Gruppo misto (1975); **Samuele Segoni**, deputato di Possibile (1978); **Liliana Ventricelli**, deputata del Partito democratico (1986).

Lo sfogo di Pif «I siciliani indegni dell'autonomia»



IMPEGNATO Pierfrancesco Diliberto

■ Anche un siciliano doc come Pif, al secolo Pierfrancesco Diliberto, è sobbalzato leggendo la notizia dei 18 milioni erogati dall'Assemblea regionale siciliana ogni anno agli ex deputati e ai loro eredi per vitalizi e pensioni. Così, dal microfono della sua trasmissione *I provinciali* su Radio2, il paladino della sinistra impegnata è sbottato: «L'autonomia siciliana non ce la meritiamo, perché il risultato è questo. E il futuro non è roseo, è nero. Non siamo degni, levatecela». Per la cronaca, è stato presentato un ddl all'Ars per decurtare gli emolumenti.

Grillo attacca Calenda «Sull'energia lascia decidere la finanza»

■ Visto il pasticcio in campo europeo, Beppe Grillo cerca di spostare l'attenzione sul tema energia. Prima ha attaccato dal suo blog il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda, colpevole di «far decidere la finanza sul futuro dell'energia in Italia». Poi ha proposto online il quesito se «Terna o l'azienda che ha la concessione pubblica per l'energia deve essere di proprietà pubblica», con vittoria dei sì.

Zaia ricorda Miglio «Ha sdoganato il federalismo»

■ Gianfranco Miglio ieri avrebbe compiuto 99 anni. L'ideologo della Lega scomparso nel 2001 è stato ricordato dal governatore veneto Luca Zaia: «È riuscito a sdoganare il pensiero federalista, a dare legittimazione culturale al federalismo radicale, senza se e senza ma».



GEL 100% NATURALE PER ADULTI E BAMBINI

MASSAGGI

EMATOMI

CONTUSIONI



LA PRIMA
E ORIGINALE
ARNICA GEL
CONCENTRATA
AL **30%**

OSC
Oliverio Stilo Company S.r.l.

www.esseline.it

PRODOTTO MADE IN ITALY



Oliverio Stilo Company S.R.L. - Via Castel Morrone 14 - 20129 Milano Tel. 02.2047507 - info@esseline.it

Disponibile in farmacia e nella grande distribuzione

► SOTTOMISSIONE IN CORSO

L'INTERVISTA **MARYAN ISMAIL**

«Il Pd sta favorendo l'islam estremista e ci mette a rischio»

L'ex esponente dem racconta i legami del partito con i gruppi musulmani più intransigenti: «Ci dicano che cosa c'è dietro»

di **FRANCESCO BORGONOVO**

■ L'occasione per il nuovo, ruvido scontro sono state le dichiarazioni di Sumaya Abdel Qader, consigliere comunale milanese e prima eletta del Pd con il velo sul capo, a proposito della differenza fra antisemitismo e antisionismo. Le sottigliezze sull'argomento sciorinate durante una trasmissione tv dalla signora, già esponente del Coordinamento delle associazioni islamiche di Milano, non sono per niente piaciute ad Emanuele Fiano, che nei giorni scorsi l'ha criticata pesantemente. La tensione cova da tempo: il Pd, a Milano, ha stretto un legame forte con un'area ben precisa dell'islam italiano. Fiano non ha apprezzato la scelta, pare, e con lui molti altri. Tra questi, anche Maryan Ismail, a lungo dirigente dei democratici proprio nel capoluogo lombardo. Pure lei musulmana (sufi), l'anno scorso ha lasciato il partito in polemica proprio con la scelta di appoggiare altre componenti islamiche decisamente più radicali. Ieri Maryan, assieme a Matteo Forte, capogruppo di Milano Popolare, ha tenuto una conferenza stampa per chiedere al Pd di fare chiarezza sui suoi rapporti con gli esponenti dell'islam politico italiano.

«Vogliamo sapere perché il Partito democratico dà una via preferenziale all'Ucoi e a un'area dell'islam politico che in tutto il mondo perde terreno», dice la Ismail alla Verità.

Che rapporto c'è tra il Pd e questo islam politico?

«Un rapporto ormai struttura-



DECISA Maryan Ismail

Perché il Pd si è così legato a queste persone più volte accusate di avere rapporti con i Fratelli musulmani?

«Evidentemente li vede come un'organizzazione strutturata, che ha ramificazioni sul territorio e forti contatti nelle moschee e nei centri culturali. Quindi li vede come un bacino elettorale con cui dialogare. Il fatto che il Pd nel suo statuto abbia tutta una serie di propositi di inclusione sociale e dialogo interreligioso viene sfruttato per aprire a queste associazioni».

Quali rischi comporta tale apertura?

«Dobbiamo ricordarci che stiamo parlando di islam politico, cioè di forze politiche che, in tutti i Paesi in cui si sono presentate, hanno sempre fatto riferimento alla scuola giuridica wahhabita. Si tratta dunque di un'area politico-religiosa che promuove la sharia, il controllo teocratico sulla politica. Cosa che ha portato, per esempio, al fallimento del governo Morsi in Egitto, cioè un governo che ha cominciato a togliere diritti civili alle persone, proponendosi solo con un taglio religioso. Queste formazioni promuovono l'Unione fra religione e Stato. In questo modo si va incontro alla islamizzazione di una società, qualunque essa sia. Gli obiettivi di tali organizzazioni dell'islam politico sono proprio il proselitismo e l'islamizzazione».

In passato le persone che lei cita e che fanno parte delle associazioni islamiche milanesi hanno smentito i legami con i Fratelli musulmani e questo islam politico di cui lei parla.

«Loro possono dire che non è vero. Ma basta guardare alle



VELATA Sumaya Abdel Qader, consigliere comunale del Partito democratico a Milano

esperienze dei Paesi in cui l'islam politico si è affermato per capire che cosa potrebbe accadere. Io sono somala, e la Somalia da sufi è diventata wahhabita. Ma guardate anche a tutto quello che hanno portato le primavere arabe... Possono negare tutto quello che vogliono. Possono dire che portare il velo è una questione di pudore personale. Ma resta che il velo è solo un veicolo per marcare un territorio, e noi come musulmani ci siamo un po' stufati di questa situazione. Non vogliamo reprimere queste associazioni, ma ridimensionarle, perché la loro visione

non rappresenta tutto il mondo islamico. La narrazione della cultura islamica che loro fanno è uno strumento per radicare una visione islamizzata della società. Che passa attraverso il corpo delle donne e la barba degli uomini».

Lei da tempo dice queste cose al Pd, ma non è cambiato nulla, anzi.

«Per questo ho deciso di muovermi. Questa è la battaglia che ho portato avanti in sei anni di permanenza del Pd. Ma il partito non l'ha mai accettata come discussione politica. Dunque mi chiedo: come mai il partito è chiuso e impermeabile

su questo? Di che cosa ha paura e cosa nasconde?».

Come finirà l'annosa vicenda della costruzione di una moschea a Milano?

«Fermo restando che di luoghi di culto chiari, trasparenti e legali c'è bisogno, è evidente che se si continua a escludere le comunità islamiche presenti a Milano favorendo una sola parte, non se ne esce. Vogliamo luoghi di culto che separino religione e politica, che abbiano a cuore la questione femminile e in cui tutte le comunità possano esprimere il loro credo».

Anche a Sesto San Giovanni vogliono costruire una moschea.

«C'è il progetto per un'area di 2500 metri quadri. Quella se stessa è una comunità musulmana piccola, dunque non si capisce tutto questo spreco di spazio. Questa moschea conterrebbe anche una parte sociale: biblioteche, ristoranti, un asilo. Ma a Sesto ci sono già biblioteche, ristoranti anche etnici. A che serve dunque questo progetto? Ad avere un faro di potenza politica e religiosa? Io credo di sì. Tra l'altro il terreno è stato dato dal Co-

IL SINDACO DI BOLOGNA FA LE BARRICATE

I democratici litigano anche sui Cie

di **CARLO KOVACS**

■ Spunta un'altra buccia di banana sulla quale il Pd a Bologna e in Emilia-Romagna rischia di scivolare facendosi male. Il terreno levigato questa volta è quello dell'immigrazione, per il quale la sortita lanciata dal neo ministro dell'Interno Marco Minniti («saranno diversi da comeli abbiamo conosciuto, ma i Cie torneranno») sta lacerando di nuovo il partito.

La questione fondamentale, e irrisolta, è una: la sicurezza è di sinistra? I primi ad agitarsi sono proprio i sindaci maggiori che, pur in affanno nella gestione dei problemi di sicurezza (quantomeno percepita dai cittadini) legati all'immigrazione, non se la sentono di rimangiarsi le catilinarie di questi anni, quasi un *must* a sinistra, contro i famigerati Centri di identificazione e espulsione (nati peraltro su impulso della legge Turco-Napolitano del 1998). Ebbene, dice il sindaco di Bologna Virginio Merola in questi giorni, ripristinare il Cie in città «non passerà», «non esiste», perché qui rimane un ostacolo, addirittura, di «compatibilità ambientale». Barricate istituzionali, insomma. L'istrionico sindaco finora ha preteso e rivendicato la chiusura a Bologna del Cie di



ISTRIONICO Virginio Merola

via Mattei, nel frattempo riconvertito a hub per l'accoglienza non solo della città, al ritmo di una certa gran cassa ideologica. In questo quadro, proprio oggi Merola vedrà l'ex dalemiano Minniti a Roma per capire di più del suo piano. Certo, le premesse sono pessime. «Qui», insiste Merola, «abbiamo lavorato molto per trasformare un luogo di tortura in luogo civile di accoglienza e smistamento ordinato, è un'esperienza positiva che non va assolutamente interrotta».

LA LINEA UFFICIALE

Ma mentre nel centrodestra la Lega quasi esulta per il ritorno dei centri, a stoppare il sindaco Pd pensa... il Pd. Notabili vari, consiglieri comunali, il governatore e coordinatore delle Regioni Stefano Bonaccini, la segreteria regionale del parti-

to: tutti, in pubblico o dietro le quinte, stanno richiamando Merola all'ordine, esclusi i prodiani (rimasti) e pochi altri. Del resto, a livello nazionale la linea ufficiale è «sì a Minniti», e ci mancherebbe che Bologna facesse (ancora) eccezione. Lo sa bene Bonaccini, fedelissimo di Matteo Renzi almeno fino all'altro giorno, che ospiterà Minniti alla Conferenza delle Regioni il 19 gennaio proprio per iniziare a stabilire dove e come dovranno essere confezionati i «nuovi» Cie. Così, il governatore sta cercando di dissuadere di nuovo Merola, che però con le sue sparate tiene viva la pancia di tanti iscritti e militanti dem, se non dirigenti. Nel frattempo gli arriva l'altolà di un altro renziano, il segretario del Pd dell'Emilia-Romagna Paolo Calvano, che lancia, in politica, un appello a «collaborare col ministro» e a lavorare «tutti insieme per soluzioni che sappiano coniugare sicurezza e pieno rispetto dei diritti, legalità e accoglienza». Parole e musica che Calvano dice di rivolgere in primis «alle opposizioni», ma appunto anche «ai diversi livelli di governo» in carica nei territori. Il segretario regionale, parlando a tutto il Pd, giura in questo senso che la proposta di Minniti «parte innanzitutto dalla necessità di

stipulare rapidamente una serie di accordi bilaterali con i Paesi di origine e di transito dei principali flussi migratori, come condizione indispensabile per ridurre le partenze da un lato e per consentire i rimpatri in tempi rapidi e secondo crismi di legge dall'altro».

IL CASO MODENA

Altre spine feriscono a Modena, città che ha chiuso il suo vecchio Cie e non vorrebbe aprirne di nuovi. Sotto la Ghirlandina, tuttavia, la faccenda si fa più strategica e meno ideologica. Il sindaco Gian Carlo Muzzarelli commenta con circospezione la proposta del Viminale («I Cie? Ci dicano modi e tempi, da lì valuteremo...») ma solo perché rischia di togliere mezzi e risorse alla sicurezza generale della città, un pallino del Muzza. «Nel caso della riapertura del Cie non si toglierebbero agenti dalla strada», cerca di garantire per ora il primo cittadino modenese, conscio delle preoccupazioni già espresse in città dai sindacati della Polizia nonostante le rassicurazioni del questore Paolo Fassari. «Senza rinforzi la riapertura del Cie non è praticabile», sentenzia il Sulp, all'insegna di una certa inquietudine generale che toccherà al ministro diradare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Ci sono associazioni vicine ai Fratelli musulmani che hanno un solo scopo: islamizzare la società

”

le. Matteo Forte ha analizzato il legame tra Pietro Bussolati, il segretario milanese del Pd, e i Giovani musulmani. Anni fa Bussolati ha fondato una associazione politico-culturale assieme a esponenti dei Giovani musulmani italiani. Tra questi c'era Ahmed Abdel Aziz, che è il responsabile delle relazioni interne del Caim e presidente del Comitato libertà e democrazia per l'Egitto a sostegno di Morsi e dei Fratelli musulmani».

“
Servono luoghi di culto che separino religione e politica e si occupino della questione femminile

”

mune senza bando, a una comunità vicina all'Ucoi. Il giro è sempre quello».

A Sesto è stato ucciso Anis Amri...

«È preoccupante. Non voglio accusare quella comunità, affatto. Ma è evidente che c'è un brodo di cultura, ci sono reti che quella persona ha utilizzato per la sua avventura terroristica. Anche noi come musulmani siamo preoccupati. Lo sarebbe chiunque».

© RIPRODUZIONE RISERVATA